

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
TEMPERARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO FILARMONICO
DI VERONA**

IL CARNOVALE 1841-42



DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1841.

PREFAZIONE

Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovenia tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto, avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall'Ebreia Rebecca figlia d'Isacco di York, la quale, senza speranza e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. La virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rovenia: l'amore infelice di Rebecca pel cavaliere diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si raggira il dramma.

Nell'andare in busca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi l'Ivanhoe, dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro, quando anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un'azione teatrale, le difficoltà imprevedute si accumulano, av-

avegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo, od avventure per luogo e per tempo dispaatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste ommettendo, dir quanto fu d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, e la divisione dell'azione in giornate, e gli otto mesi in due ore, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli avvenimenti, che direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti addatti: Nè ci avvisiamo esser di schermo agli scontri, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l'argomento eletto; chè in tale scelta appunto conviene essere prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gli incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obbliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

L' AUTORE.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
sig. AUGUSTO HUS

Primi Ballerini Serj Francesi

Mon. Théodor - Mad. Del Cicco Manes

Primi Ballerini Serj Italiani

signori Chiesa Teresina - Pallerini Antonio

Primi Mimi assoluti

sigg. Pallerini Antonietta - Croce Lazzaro - Giuliani Antonio

Primi Ballerini per le parti

sigg. Lasina Maria - Lasina Giuseppe

Rubini Pietro - Albini Giuseppe

Prime Ballerine di mezzo carattere

sigg. Airoidi Luigia - Bassi Cecilia - Bianchi Carolina - Baldanzi Annetta - Boschetti Rosa - Boschetti Felicità - Bertoli Cleopatra - Clerici Giuseppina - Castelli Carolina - Class Teresina - Fasanotti Adelaide - Frontini Marietta - Giolo Annetta - Giuliani Luigia - Morandotti Luigia - Pallerini Celestina - Pontiroli Costanza.

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Alcioni Cesare - Brutti Innocente - Baraldi Antonio - Bonficio Luigi - Battaglia Antonio - Conforto Giovanni - Nani Antonio - Quarelli Giuseppe - Tomba Eugenio - Saracco Secondo - Wotassech Massimiliano - Demori Francesco.

Corifei

sigg. Brutti Angiolina - Caggioli Marietta - Calegari Luigia - Cassani Carolina - Cerioli Carlotta - Conforti Giovanna - Cortinorio Giuditta - Martini Rosina - Nardi Caterina - Verganti Carolina - Raimondi Luigia - Rossi Angelina - Sartori Adelaide - Sartorato Annetta - Salau Marietta.

sigg. Bertoletti Luigi - Castellani Ferdinando - Ciraldi Giuseppe - Daldi Giuseppe - Faliva Raffaele - Fontana Giovanni - Garbato Almerino - Rinaldi Giuseppe - Steccati Lorenzo - Venturini Leone.

Primarj Professori d' Orchestra

Primo Violino Direttore d' Orchestra
sig. Carlo Sampietro

<i>Primo Violoncello</i> sig. Benedetto Strinasacchi	<i>Primo Faluto</i> sig. Giuseppe De Paoli
<i>Primo Contrabasso al Cembalo</i> sig. Giovanni Bottesini	<i>Primo Oboè e Corno inglese</i> sig. Federico Dalla Bona
<i>Primo Clarinetto</i> sig. Napoleone Dongilli	<i>Primo Corno</i> sig. Rossi
<i>Prima Viola</i> sig. Giovanni Vistoryn	<i>Primo Violino de' Balli</i> sig. Giusto Bolognini
<i>Primo de' Secondi</i> sig. Francesco Bisoffi	<i>Primo Contrabasso de' Balli</i> sig. Pietro Ciresa
<i>Arpista</i> sig. Francesco Zanardi	<i>Primo Fagotto</i> sig. Gaetano Vincenti
<i>Timpanista</i> sig. Michele Ederle	<i>Primi Corni da Caccia</i> sigg. Giov. Rolli e Giov. Verant
<i>Altro Primo Contrabasso supplente</i> sig. Andrea Giustinelli	<i>Prime Trombe a Chiave</i> sigg. Fratelli Vincenti
<i>Altro Primo Violoncello</i> sig. Luigi Moschini.	<i>Prima Tromba Duttile</i> sig. Domenico Simeoni

Maestro Istruttore e Direttore dei Cori

sig. Pietro Lenotti

*Pittore di tutte le Scene tanto dell' Opera
come del Ballo*

sig. Lucca Gandaglia

Macchinisti

signori Patrizio Briaschi, e Gio. Battista Fedriga

Attrezzista

sig. Luigi Dalla Costa

Illuminatore

sig. Antonio Stefanoni

ARTISTI

CEDRICO IL SASSONE		<i>Sig. Gaetano Donatelli</i>
VILFREDO D' IVANHOE , di lui figlio		<i>Sig. Carlo Guasco</i>
ROVENA, tutelata di Ce- drico, ed amante di Vil- fredo		<i>Sig. Francesca Salvini</i>
LUCA DI BEAUMANOIR, gran maestro dei Templari		<i>Sig. Luigi Biondi</i>
BRIANO DI BOIS-GUILBERT, Cavaliere Templario		<i>Sig. Antonio Superchi</i>
ISACCO DI YORK	{	<i>Sig. Alessandro Cavirani</i>
REBECCA , sua figlia		
		<i>Sig. Rita Gabussi</i>

CORI E COMPARSE

Donzelle sassoni, Sassoni, Normanni, Templari,
Schiavi, Popolo.
Araldi, Armigeri, Saraceni, Scudieri, Famigliari
di Cedrico, Mori.

L'azione è in Inghilterra nell'anno 1194.

Musica del Maestro OTTONE NICOLAI
Poesia di GIROLAMO MARIA MARINI,

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d' Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, *Cavalieri Sassoni e Normanni,*
Donzelle Sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

Tutti Delle trombe il suon guerriero
Eccheggiando in questo lido
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliere,
Dell' invitto vincitor.

Ced. Cav. Qual v' ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v' è?

Se Brian sì chiaro in guerra
Gli cadea conquiso al piè?
Coro Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l' onorar!

Ced. Roy. Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

a *

SCENA II.

Entra VILFREDO con visiera abbassata, fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto Deseredato, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

Vilf. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mai basta,
L'elmo, lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v'è.

Ced. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vilf. (additando Rovenà)
Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro,
L'allôr che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode.)

Vilf. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m'è.)

(L'araldo presenta la corona a Rov.; Vilf. s'inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui.)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

Inno d'incoronazione

Tutti Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell'età.

Ced. Fine al torneo. — Conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesaci
Qual segui tu bandiera,
Se l'Anglia vide nascerti,
O il suol di là dal mar.

Vilf. Guerriero io son. Ho patria,
Ove pugnar poss'io,
Pregio virtù, difendere
I dritti altrui desio;
A lei che il cor m'infiamma
È sacro quest'acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto,
Il bell'ardor di gloria
Amor m'infonde in cor.
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto;
Per la beltà che accendemi
S'accresce il mio valor.

Tutti La voce della gloria
Sia premio al tuo valor. *(il popolo parte.)*

Ced. Giovin guerrier, ch'io non conosco e ammiro,
Nel mio vicin castello
T'offro ospitalità.

Rov. (Seconda il cielo
Il mio desir.)

Ced. Ivi l'oscuro velo
Che ti nasconde a noi toglier potrai.

Vilf. D'un Sassone cortese
L'invito accetto; ma mi stringe un voto:

Restarmi a tutti ignoto,
Se a me fedel non riconosca in pria
La donna del mio cor.

Cel. Sta ben. - Solingo
Nel castello recesso
Da chi t'ammira ti sarà concesso. *(partono.)*

SCENA III.

*Bria. e due schiavi saraceni, indi i Normanni
suoi seguaci.*

Bria. Della Oriental la traccia
Cauti esplorin da lunge i fidi miei.
(gli schiavi partono.)
Oh mio rossore! il forte,
L'invincibil Briano
Vinto cader per mano
D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d'eletto Inghilterra ... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei! ...
Qual mai ragion la trasse
Dall'Asia in questo suol tanto remoto? ...
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter che sembra arrida
All'amor mio ... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte ... ah! pria cader estinto io bramo,
Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d'amore appresi
Dolcemente a sospirar.
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest'alma invita:

Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.

(s'ode celere calpestio e voci.)

Chi vien? *(entrano i seguaci di Briano)*
Brian!

Coro
Bria.

Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgesi
La bella d'Oriente?

Coro

Chiusa nel vel dileguasi *(parlando sotto voce)*
Dall'assiepata gente,
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco (*)
Col tardo padre è volta,
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

Bria.

Rapirla! ... e deggio imprenderlo! ...
Opra nefanda è questa! ...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d'amor funesta;
Il core opporsi agli impeti
D'immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.
L'amor che in me s'accende
Fia pago in quell'istante,
O dell'offeso amante
Vendetta in lei farò.

Coro

Ah! no, la bella errante
Soltrarsi a noi non può. *(partono.)*

(*) Antico nome di York.

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; a destra l'ingresso; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

Le donzelle sassoni, indi ROVENA.

Coro

Del cielo britanno
Rovena è la stella,
Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se amore l'affanno
Nel core le aduna,
Rassembra la luna
Nel grato pallor.
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia,
Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell'alma ridea
D'amore il sospir.

Rov. (esce pensierosa)

» Cessate, amiche: l'amor vostro io bramo,
» Non le lodi. Per or cure segrete
» Mi dividon da voi.
Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliere
Sì dolce mi parlò ... la sua persona ...
I moti ... il guardo che dall'elmo ardente
Vidi brillar che mi giungeva al core ...
Saria mai vero? Oh ciel! m'illude amore!

» Oh bel sogno lusinghier! ...
» Io rividi il tuo sembiante,
» Scender dolce il noto accento
» Io sentia nel core amante:
» Questo arcano sentimento
» Ah! non fosse menzogner!
» Cara immagine del cor,
» Deh! ritorna al mio pensiero,
» Fia conforto al lungo pianto
» Un istante di piacere:
» Ch'io ti vegga ognor d'accanto
» Nel sorriso dell'amor.

Ma, qual fragor repente! ...
Chi spinge a me quella turbata gente.

SCENA V.

*REBECCA, piena di spavento seguita da ISACCO,
e dette.*

Reb. Aita! aita! ... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! *(si prostra.)*
Rov. Sorgi. - Sei meco ... acquetati ...
Parla: che mai t'affanna?
Reb. Gente per voi proscritta *(timida)*
Io sono e il genitor ...
Rov. Sol veggo in te l'afflitta,
Rispetto il tuo dolor. *(la alza)*
Reb. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier da chiuso aguato,
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre ...
Ma già dappresso mormora
Suon di novelle squadre ...

Gli empi aggressor dileguansi
La tema impenna il piè ...

Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.

Rov. Della gentil le lagrime
Destan pietade in me.

Is. Donz. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è.

*(Rovena esitante cerca nascondere la
sua commozione.)*

Reb. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggio in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

Donz. La pietà ci desta in sen
Della oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciamci; *(si volge
commossa, ed abbraccia Rebecca.)*
Qui puoi restar sicura.

Reb. Respiro!...

Isac. Oh cor benefico!

Rov. D' un Sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.

Reb. D' Ashby l' eroe rinserrano ...
*(Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah! l' obbliar chi puote? ...)*

Isac. Ah! della figlia tenera
Sorridente infine il cor.

Donz. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.

(a Rovena)

Reb. Per te vegg' io sorridere
Il ciel con noi placato;
Dinnanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(da sè) *(Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dèi nascondere
Che desta in te l' amor.)*

Rovena, Donzelle

Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato;
Temer non dèi le insidie
D' ignoto traditor.

Isac. O figlia, rassiecurati,
Ci sta Rovena allato;
Più non temiam le insidie
D' ignoto traditor.

(entrano tutti nel castello)

SCENA VI.

BRIANO co' suoi seguaci *Normani e Saraceni entrano
circozzetti, e parlano sotto voce.*

Coro Qui sostiam, la meta è questa;
Tutto è sgombro il loco intorno;
Niun ci arresta - niun ci toglie
D' involar colei di qua.
Mal nasconda a noi la preda
D' un vil Sassone il soggiorno;
Mal si creda - in queste soglie
Esser giunta in securtà.

Bria. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l' atterrir. Abbiám già vinto. *(si ritirano
tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere.)*

S' annunzi il mio venir. *(lo scudiere dà fiato al corno e gli viene risposto dal castello.)*

Vedrem se ardisce
Il Sassone Cedrico per la infedele
Provocar l'ira mia.

SCENA VII.

Esce CEDRICO con alcuni domestici inermi.

Ced. Brian!

Bria.

Son io.

(con sorpresa.)

Ced.

Quale cagione invia

Te, Normanno, d'un Sassone all'ostello?

Bria.

In questo tuo castello

Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.

Ced.

Il voler tuo, quell'insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovenà qui fu: s'odano entrambe.

(ad un domestico che parte.)

Bria.

E dubitar puoi tu de' dritti miei?

Ced.

I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, Donzelle e detti, indi VILFREDO.

Ced.

Te, Rebecca, il cavaliere

Qual sua schiava a noi richiede.

Reb.

Ciel! che intesi! ... ah menzognero!

(lo riconosce.)

Al tuo dir chi può dar fede?

Di rapirmi il vile eccesso

Qua ti rechi a consumar?

Cedrico, Rovenà

Ei l'audace? ...

Isac.

Oh amata figlia!

Ced.

Tu in sua man! ... m'uccidi in pria!

Bria.

Tanto ardir chi a te consiglia?

Vel dirà la spada mia;

Il mio dritto appieno espresso

Voi vedrete in questo acciar.

(mentre egli pone mano alla spada, viene VILFREDO a visiera alzata e s'intromette.)

Vilf.

Ferma, insano!

Tutti

Oh ciel! Vilfredo!

Vilf.

Questa man conosci ... e basta. *(a Bria.)*

Ced. *(esit.)*

(Ei mio figlio! appena il credo!)

Gli altri

Qual mai sorte a noi sovrasta?

Vilf. *(volto con rispetto a Cedrico.)*

Padre il vil punir degg'io,

Quindi a te mi prostrerò.

Donz.

Qual mai sdegno in esso, oh Dio!

Dallo sguardo balenò!

a 6

Vilf.

Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah! ... se turbar del perfido

Dato non m'è il disegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

Bria.

Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah! ... se l'amor che m'agita

Giunge a turbar l'indegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

Ced.

Ah! padre io son: di fremere

Cessa per lui lo sdegno:

Ah! dell'amor che m'agita

No, non è il figlio indegno:
 Ei, ch'è pietoso ai miseri,
 Abbia la mia pietà.
Rebecca, Rovenà, Isacco, Donzelle

Chi può sottrar^{me} la misera

Da così vil disegno!

Cielo pietoso, ah! salva^{mi} la,

Accorri in^{mio} suo sostegno;

Braccio mortal difender^{mi} la

Da uom sì reo non sa.

Bria. Di dannata infida gente *(al Vilf.)*

Difensor chi mai ti rese?

Vilf. Contro inerme ed impotente *(a Bria.)*

Nuovo eroe, che mai ti accese?

Li rispetta: il ciel soltanto

Giudicar di lor potrà.

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio;

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg'io!...

T' allontana, o vil!

Bria. Cotanto

Il furor t' accieca? ... Olà!

(gridando nella scena.)

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di BRIANO: alcuni afferrano REBECCA, altri tengono in freno i pochi domestici di CEDRICO.

Reb. Padre!

Isac. Oh ciel!

Gli altri Qual rio comando!

Vilf. Quale ardir! *(pone mano alla spada.)*

Bria. Per lei paventa.

Se snudar si ardisce un brando,

A un mio cenno ella è qui spenta.

Tutti, meno Briano ed i suoi.

Oh delitto! oh tradimento!

Isac. Ah! di lei, di lei pietà!

Bri. Norm. Ah! d' opporvi l' ardimento

Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri L' inaudito tradimento

Sangue a voi costar dovrà.

Bria. L' ardita ripulsa - me rende feroce, *(a Ced.)*

Non odo la voce - d' insana pietà.

Se ingiusto m' appelli - se chiedi vendetta,

Briano t' aspetta - risponder saprà.

Seguito di Briano

L' ardita ripulsa - lo rende feroce

Non ode la voce - d' insana pietà.

Se al forte Briano - chiedete vendetta

Incauti, vi aspetta - risponder saprà.

Cedrico e tutti gli altri (a Briano)

Ah! d' opra sì ria - d' eccesso sì atroce

Quel core feroce - per poco godrà.

Del mondo, del cielo - l' orrenda vendetta

Al varco t' aspetta - sul capo ti sta.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

SCENA II.

BRIANO, e REBECCA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Templarii. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA esce come sonnolenta, barcollando rinviene un sedile e vi si abbandona.

Vilfredo!... oh nome!... oh rimembranza!.. Il volto
Tingea pallor di morte! aperto il petto
Vivo sangue versava ... alle mie cure
In lui tornò la vita ...
Ma da quel dì ferita
D'acuto stral quest' alma
Solo in lui vive ... oh gioia! a te vicino
Si cangia il mio destino!... (si scuote.)
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusione a qual mi desto
Orrenda verità ... la lena al petto
Mi manca ... all' aere aperto..
(corre al balcone e se ne ritrae inorridita.)
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si disserra a' piedi miei! —
Padre, padre, ove sei? ...
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

Reb. (spav.) Oh cielo!

Bria. Non fuggir, che il tenti invano.

Ti trassero in mia mano

Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...

Reb. Taci. D'amor non favellar!

Bria. M'ascolta.

Or di salvezza a te la speme è tolta,

Se il mio destin tu meco non dividi,

Se pronta non t'affidi

A un uom che t'ama.

Reb. Io te seguir, giammai!

Nemico o difensore orror mi fai.

Bria. Ah spietata! a entrambi è certa

La più orribile sventura.

Reb. Io l'attendo.

Bria. Discoperta

Se sarai fra queste mura,

Fia tremenda la tua sorte,

Più salvarti non potrò.

Reb. Non la temo: colla morte

Io da te mi salverò.

Bria. Ebben, piangente e supplice

Brian ti cade ai piedi,

Ignote a lui le lagrime,

Versarne or tu lo vedi.

Ei di se stesso immemore,

Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio

Amor ne appresterà.

Reb. Ch'io ceder possa, o perfido,

Invan da te si spera.

La fede innalza duplice

Fra noi fatal barriera:

Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta ...
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.

Bria. Vieni! ancora è mio l'impero
Del recesso tuo segreto;
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto,
Se squillar la tromba io sento,
Più a sperar per noi non v'è.

Reb. Io non spero, non pavento
Il vigor s'accresce in me.

Bria. L'ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio,
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.

Reb. La sventura in me rispetta,
M'abbandona al mio periglio:
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggio in te già balenar.

Bria. (*si avventa a Rebecca per afferrarla.*
Cedi!

Reb. No! (*si slancia sul balcone*

Bria. Terribil punto! (*si arresta tremante*

Reb. Un sol passo, e salva io son!... (*sta per precipitarsi. Pausa. In questo momento si ascolta il segnale dell'arrivo del Gran Maestro.*)

Bria. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon!
Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

(*Bria. esce furibonda; Reb. entra nella stanza interna*

SCENA III.

Gran sala d'armi nella Commenda. Gran porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibulo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'Ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibulo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da vessillifero colla grande bandiera dell'Ordine, accompagnato da quattro Commendatori, entra LUCA DI BEAUMANOIR. Al giunger suo s'inchinano.

TEMPLARI, LUCA, indi ISAECO, poi BRIANO.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s'oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell'invitto duce
Che il ciel donò.

(*giunge Luca di Beaumanoir.*)

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria

Ch' ha dell' alme fedeli in lui si spenga;
 Sì, per voi si sostenga
 L' onor del tempio, e l' odio de' nemici
 Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada
(toccano tutti le impugnature dei loro brandi)

Isac. *(entra con violenza e si precipita a' piedi del Gran Maestro.)*

Pietà! pietà! Signor ...

Luca A che rivolti
 I passi hai qui?

Isac. La figlia a me rendete ...

Luca Tua figlia!

Isac. A me la toglie

Il barbaro Brian! in queste soglie
 La cela al padre, a voi.

Luca *(fa cenno ad Isacco di alzarsi)*

Innanzi a noi si appelli il cavaliere
(due cavalieri partono.)

(In densa nube si ravvolga il vero.)

Coro Qui tua figlia?

Luca *(con durezza ad Isacco)* Di colei

Già son l' arti a noi palesi,
 Chi la istrusse or svelar dei.

Isac. Fu Miriam. *(esitando)*

Coro Miriam!

Luca Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!

Fu l' orror di nostra età.

Coro E l' alunna menzognera

In tua figlia perirà.

Vien Briano.

Luca *(E in quale stato!)*

Bria. *(entra estatico e fuori di sè)*

Luca *(a Bria.)* Col mio labbro il ciel t' appella:
 Che mai festi, o sciagurato?

(Bria. tace) Io l' impongo a te, favella!

Bria. *(Più non reggo!)*

Luca Chi ti ha mosso
 Qui un' iniqua di celar?

Coro Ti discolpa.

Bria. *(Oh ciel! non posso.)*

Coro Non gli è dato il favellar.

Luca *(volto con isdegno ad Isacco)*

Per la rea non è concesso

Di parlare al cavaliere.

Coro Vien Briano! al gran consesso

Palesar tu devi il vero.

Bria. Io fra voi sieder? ... giammai!

Coro S' apra il sacro limitar!

(si apre la porta della sala del giudizio.)

(a Luca) Indugiar non devi omai

La maliarda a fulminar.

Luc. Coro Alla legge, a noi si spetta

Far del tempio in lei vendetta;

Dannerem la rea fra poco,

E nel fuoco - perirà.

Isac. Per la figlia or tutta invoco,

Dio d' Abram, la tua pietà.

Bria. Il poter d' averno invoco,

Che tremendo in cor mi sta.

Luc. Coro Dell' errore il regno cada,

Sì disperda l' infedel:

Noi pel ciel brandiam la spada,

E trionfi ognora il ciel!

Isac. Ah! salvarla dalla morte

Solo il può la man del ciel!

Bria. Qual prepara orrenda sorte

Il destin con me crudel.

(entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi da due guardie, e se ne chiude la porta, Briano parte dalla parte opposta)

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell'atto primo

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioia! ah sento che per lui s'estingue
Lo sdegno mio; ma pur non fia ch'io ceda;
Tutta egli merta l'ira
Del genitor - Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: - a lui dappresso
Vacillerebbe l'ira nel cor mio ...

Vilf. Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (*per partire.*)
Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l'antico sdegno ...

Ced. Che parli, ingrato?

Vilf. Ah! credilo,

Ced. Di te non sono indegno ...
Tu le bandiere, o perfido,
Seguisti di Riccardo ...
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.

Vilf. Ferma: ah! non fia possibile
Che t'abbandoni mai,
Se il tuo perdono ...

Ced. Lasciami,

Da me tu non l'avrai.
Vilf. „Nè il pianto mai d'un figlio
„In te potrà?“

Ced. (Gran Dio!

„I moti del cor mio
„Ah! più frenar non so.“)

Vilf. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,

Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.
Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d'alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.

Ced. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti mi fan guerra;
Ma sovr'essi il sento appieno
È l'amore vincitor;
Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto,
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.)

Vilf. Padre amato ... (*s'inginocchia*)

Ced. Vanne! (*avviandosi*)

Rov. (*entra*) Ah! fermati.

A' suoi preghi unisco i miei;
Sai ch'io l'amo ...

Vilf. Ah sì ...!

Rov. Più vivere

Di lui priva non potrei.
(Giusto ciel!)

Ced. Tu sei commosso.

Rov. (Ah! più reggere non posso.)

Ced. Mi perdona ...

Rov. Ai preghi arrenditi.

Ced. Sì. (*dopo alcuni istanti di esitazione.*)

Vilf. e Rov. Fia ver?

Ced. Sorgete, ah! sì.

Al mio sen deh! vieni, o figlio,
Taccia l'ira e parli amore.

Vilf. Me felice! ah, genitore ...

Ced. Ella è tua, vi unite.

Rov. Oh giubilo!

Vilf. Oh contento! oh lieto dì!

Vilf. Al pensier che mia tu sei,
 e *Rov.* L' alma in estasi ho rapita,
 Scordo appien gli affanni miei,
 Torna in me novella vita;
 Nel tuo sguardo, nel tuo riso
 Avrò in terra un paradiso;
 Come un angelo si adora,
 Cara, ognor t'adorerò.
 Caro,

Ced. Nel mirarli appien felici,
 L' alma in estasi ho rapita;
 Ciel, tu ad essi benedici,
 Dolce rendi a lor la vita,
 L' un dell' altro nel sorriso
 Fa che s'abbia un paradiso,
 E tranquillo, e pago allora
 L' ultim' ora attenderò. *(partono.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira, due di essi con faci accese. Il popolo d' ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti, un Araldo collo stendardo dei Templari, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato, ed a cavallo; poi REBECCA fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Temp. Morte al leon vorace!
 A lui che tutto può
 Ceda di Averno il regno,
 Del tempio il sacro segno
 Trionferà.
 La rea che Dio dannò
 Non fia dall' uom protetta:
 Del cielo la vendetta
 Su lei cadrà.

Disposti tutti all'intorno, esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.

Donne del popolo.

Infelice! in tale istante

Di salvarla alcun non cura:

Noi leggiamo in quel sembiante

L'innocenza e la sventura:

Ah! se il ciel non la difende,

Nelle fiamme perirà.

Temp. Per sottrarsi al rogo infame

La convinta fattucchiera,

Nella prova d'un certame,

Di trovar salute spera:

Il campion or qui s'attende,

Con Brian pugnar dovrà.

(durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo.

Luca Si ripeta il segnal. (suono di trombe e pausa.

Vedi, infedele, (a Rebecca)

Il ciel che tu invocasti,

Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (al popolo

Per abborrire in lei

Del potere infernal gli effetti rei.

Non vi ha chi la difenda:

Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda (agli schiavi)

(mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio.

Donne V'arrestate: qui giunge un cavaliere ...

Reb. Oh ciel! fia vero! (guarda, lo riconosce, lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa.

È desso!

Reb. e Per lui mi
Donne la salva Iddio.

SCENA II.

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO, e detti.

Vilf. Dell'infelice il difensor son io.

Bria. Qui ancor Vilfredo!

Vilf. Io teco son, Briano,
È di te degna, il sai, questa mia mano.
a 6

Vilf. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,
Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.

Bria. Del ciel l'irata mano
Minaccia in quell'aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S'accresce il mio terror.

Reb. Is. Ah! tu celeste mano
Tu nell'eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

Ced. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.

Luc. Tem. Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto:
Tanto potè in quel petto
Lo spirito insidiator.

Donne Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto,
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.

Vilf. Aperto è il campo, affrettati, (a Briano)
Se vil timor non hai.

Bria. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai. b

Luca Tem. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.
Vilf. Bria. I brandi omai si snudino. *(snudano le spade)*
Luca All' arme!
Vilf. Bria. All' arme!
Tutti All' arme!
Vil. Bria. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l'estrema impresa:
Lo stolto ardor che t'agita
Per me si spegnerà.
Reb. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.
Tutti Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.
(Vilfredo e Briano, montati a cavallo, entrano nello steccato. Tutti li seguono, eccetto Rebecca, Isac., le donne del popolo, e gli schiavi.)

SCENA III.

REBECCA, ISACCO, e le Donne.

Reb. (s'inginocchia)
Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono;
Palese è al tuo gran trono;
D'ogni mortale il cor.
Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita;
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.
Is. Donne Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L'ingiusto suo dolor.

Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro Vittoria! vittoria!
Reb. e Donne Quai grida! chi vinse?
Voci di dentro Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.
Reb. e Donne Fia ver!
Voci di dentro Non la spada, il cielo lo estinse.
Tutti Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA

S'ingombra la scena. Appena VILF. apparisce, REB. ed ISAC. gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e SASSONI.

Reb. Signore ... a' tuoi piedi ...
Vilf. Sorgete.
Reb. Nol posso:
La vita mi rendi, mi salvi la fama...
Ma l'alma confusa ... ma il core commosso
Consuma una brama - che dirti non so.
Isac. (alza la figlia e la vuol trarre seco.)
Oh figlia! che parli?
Reb. Oh cielo! consiglio!
(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.
Ced. » Ah! vieni al mio seuo! *(a Vilf.)*
Vilf. Mio padre!
Ced. Mio figlio!
Tutti » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò!
Vilf. » Felici vivete! *(avviandosi col padre.)*
Reb. Ah! parti? ... t'arresta ...
» O almeno deh! ch'io segua il tuo fato
Isac. Vaneggi?
Ced. Quai detti!
Reb. (fuori di sè) » Crudele, funesta
» Mi fora la vita divisa da te!

Vilf. Che ascolto!

Coro

Reb.

Infelice! il senno perde.

Da quell'istante, sappilo ...

Che il ciglio tuo mirai ...

Io palpitai, fui misera,

Vilfredo ... ah! sì! ... t' amai:

Tremante io ti guardava,

Pe' giorni tuoi pregava ...

Ah! un sogno egl' era - a gemere

Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime

Più a lungo il suol bagnato,

D' affanno omai, d' angoscia,

D' amore io morirò.

Gli altri Ah! tu gran Dio, sorreggila

In sì crudele stato,

Piova su lei quel raggio,

Che tutto in terra può.

Vilf.

Ah! se tu m' ami ... tacilo ...

Non me lo dir più mai ...

Prendi un addio ... mi lascia ...

Scordarmi tu potrai.

Del tuo candore adorna

Al patrio suol ritorna ...

Che a te la vita deggio

Ognor ramenterò.

Vivi ... e conforto siati

Nell' infierir del fato

Questa pietosa lagrima

Che il ciglio mio bagnò.

Vieni, Vilfredo.

Ced.

Vilf.

Reb.

Addio!

(a Reb.

Ei parte ... ah! padre mio,

Io manco. (sviene nelle braccia del padre.

Al prode gloria

Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA.